

Un libro di Lorenzo Barbera

Con « I ministri dal cielo » la lotta del Belice è già epopea

Le esperienze nelle baraccopoli dopo il terremoto - Mobilitazione democratica

Il Belice ha rappresentato per più di un ventennio un vero e proprio laboratorio di iniziative e di ricerca sociale e culturale.

Ciò per le caratteristiche ambientali di questo territorio, ma anche perché a partire dalle prime esperienze sociologiche che hanno avuto come principale animatore Danilo Dolci, si sono andate via via sviluppando numerose attività culturali che, col passare del tempo, hanno fondamentalmente l'impianto della concezione delocalista dell'intervento sociale.

Questa concezione, che dal punto di vista teorico ha fatto riferimento alla tradizione pacifista e non-violenta, ha finito col privilegiare la sfera etica dei rapporti sociali, perdendo di vista nodi e fattori strutturali che storicamente hanno determinato l'esplosione di contraddizioni macroscopiche nella realtà del Belice. Sarà questo elemento di dibattito e di polemica che nel 1969 incrinerà i rapporti tra Dolci e alcuni dei suoi collaboratori.

In fatti il terremoto del 1968, con la carica di drammaticità che portava con sé, rendeva oggettivamente sterili un'ipotesi trasformatrice fondantesi sulla semplice attivazione di meccanismi di crescita educativa. Il problema della ricostruzione richiedeva invece la messa a punto di una linea politica in grado di scardinare il blocco di potere clientelare e mafioso dominante nel Belice, attraverso la partecipazione diretta delle masse popolari nella determinazione delle grandi scelte economiche e sociali.

Un gruppo di collaboratori di Dolci decise perciò, sulla base di quest'ultimo assunto politico, di mobilitare il sociologo triestino per dare vita ad iniziative più coerentemente legate ai bisogni e alle esigenze della gente della valle.

Tra di essi Lorenzo Barbera è certamente tra i più prestigiosi. Inesistito assieme alla moglie Paola nella baraccopoli di Partanna, diede vita ad un centro di mobilitazione politica che, in diretto contatto con le organizzazioni sindacali e politiche dei lavoratori, contribuì enormemente allo sviluppo della mobilitazione democratica per la ricostruzione della zona terremotata.

Un contributo che si caratterizzò per il tentativo costante di favorire, comunque ed in ogni caso, la partecipazione popolare alla vita sociale e politica della zona e per il taglio progettuale sempre presente nelle attività del centro. A dieci anni di distanza Barbera ha sentito la necessità di tracciare un bilancio della sua esperienza di operatore sociale, attraverso la pubblicazione di un libro che ricostruisce la tormentata vicenda delle lotte del periodo successivo al terremoto.

Il libro, che ha per titolo « I ministri dal cielo » (Feltrinelli editore), è una serie di testimonianze dei protagonisti sociali delle battaglie per la ricostruzione che, sul filo della memoria

individuale e collettiva, fanno rivivere le tappe più salienti dello scontro tra il potere politico e i terremotati. Il ricordo prende le mosse dalla testimonianza di un contadino, Mariano Lampuso (chiamato lu lampuso, perché calvo e con la testa luminosa come una lampada accesa) che descrive i primi momenti della tragedia. Abitazioni distrutte, morti, i primi soccorsi. La gente sconsolata dalle dichiarazioni e dalle promesse dei ministri democristiani che, con ritmo frenetico visitano il Belice. E' un susseguirsi di dichiarazioni pubbliche di appelli all'amore e alla solidarietà; parole che non sono ancora diventate fatti. Al povero contadino beffato non resta che l'amaro ricordo del giorno in cui, con gli altri ministri calati dal cielo.

Nelle altre testimonianze vengono presi in esame altri aspetti e non di secondaria importanza della vita di quei giorni. Lo scavalco della dispersione degli aiuti economici, le difficoltà che nelle tendopoli si incontravano a livello igienico ed alimentare. Piccoli fatti, ma che già allora contenevano in nuce gli elementi dell'inganno più generale che le classi dominanti stavano ordendo contro la gente del Belice. Di questo dato avranno consapevolezza sin dall'inizio i terremotati, al punto da sperimentare, ricorrendo alle tecniche proprie della furberia popolare, inesivi strumenti di autodifesa.

A questo proposito risultano di estremo interesse, anche a livello letterario, le pagine dedicate alla cronaca del primo viaggio-protesta dei terremotati a Roma. Nel tratto ferroviario Palermo-Messina fu fatto tutto per impedire che il treno si fermi lo stretto. Capita la manovra i terremotati si organizzano per sabotarla. Ad ogni mossa, nell'armario (in questo caso la direzione siciliana delle Ferrovie dello Stato), ne segue una della gente sino alla vittoria finale.

Il libro di Barbera ha una grande importanza perché all'innesto di episodi legati alla vita quotidiana, con riflessioni politiche generali sul passato e sul futuro del Belice. Questo secondo momento è dato dalla pubblicazione integrale dei dibattiti che si svolgevano tra la gente nei periodi caldi della lotta.

Emergono da queste pagine alcuni elementi essenziali per la comprensione del presente. Tra questi quello fondamentale è dato dalla rivendicazione di un ruolo protagonista delle masse nei processi di definizione dei piani di ricostruzione della zona. E' a questo punto che Barbera inserisce una nota polemica nei confronti dei partiti politici democratici, colpevoli, a suo avviso, di aver soffocato la spinta partecipativa della popolazione del Belice. Una tesi certamente discutibile, ma dalla quale non si può prescindere se si vuole nuovamente reimpostare la battaglia per la rinascita del Belice.

Nuccio Vara

Ricordiamo l'occupazione delle terre del Sangro

Quei giorni dell'86 quando finì la lunga « notte feudale »

La rivolta delle plebi rurali nelle parole dei commentatori dell'epoca - Contadini, donne e bambini animati da una grande volontà di riscatto

PAGLIETA — C'è una vecchia leggenda diffusa tra i contadini di Paglieta: raffigura un signore che, arrivato nel corso della « notte feudale » nel villaggio si vede gratificato di vasti possedimenti del villaggio impressionato dallo sfarzo del suo abbigliamento e del suo portamento. Il feudalesimo sarebbe nato in quel momento.

Ma quando il 17 di ottobre del 1888 una massa di contadini, di donne e di bambini si risolse di occupare le terre del duca Pignatelli di Montecivico e di zapparle, il feudalesimo mostrava un volto ben più solido e rapace, e non si rassegnava a morire con lo stesso incanto leggendario con il quale sembrava essere nato.

La vertenza si trascina da tempo tra i contadini di Paglieta e la famiglia dell'ex feudatario, che pretendeva terraggi giudicati illegittimi da coloro che la terra la lavoravano e che, soprattutto, possedeva una grande estensione di terra che i contadini rivendicavano per sé. « E' bene aggiungere che un padre di terra di Paglieta è questione di pane, è questione di vita e di morte per le condizioni della proprietà in feudo, per ciò ritenuta allo stato del vassallaggio la dispersione degli aiuti economici, le difficoltà che nelle tendopoli si incontravano a livello igienico ed alimentare.

Piccoli fatti, ma che già allora contenevano in nuce gli elementi dell'inganno più generale che le classi dominanti stavano ordendo contro la gente del Belice. Di questo dato avranno consapevolezza sin dall'inizio i terremotati, al punto da sperimentare, ricorrendo alle tecniche proprie della furberia popolare, inesivi strumenti di autodifesa.

Assiso sullo scranno di una grande classe di signori, il medico e storico locale Giuseppe Nelli, per

conta il giornale chietino. Per Giuseppe Nelli, invece, il tutto era opera di « furbi istigatori, i quali con occulte abilità lavorò dapprima, apertamente poscia atteggiatisi a tribuni della plebe, si diedero a spargere menzogne » e a sobbolare i contadini. Dietro un linguaggio sgradevole per la coscienza contemporanea, lo storico conservatore coglieva - però con lucidità - la natura politica del pericolo che la classe proprietaria correva in quei giorni: « Questa violenta invasione fu fatta non solo dai contadini, ma da molti individui nullatenenti, i quali in folta andatura ad occupare i fondi di alcune contrade. « In tal modo venne a cangiare natura la primitiva agitazione dei contadini ». Questi, che erano ricorsi anche alla magistratura, « combattevano legalmente per la libertà dei loro fondi, cioè per liberarli dall'onore del terraggio; gli invasori invece, moltissimi dei quali nullatenenti e non contadini, colpevoli di violenza su un terreno, che è legittimamente e liberamente posseduto dal Duca. Vedete qual rapido e disonesto passaggio da compresse e mal digerite idee sociali sogliono fare

Fatto sta che, fosse per la fame e la miseria, fosse per il « substrato atavico » di queste genti discendenti dalle « primitive tribù Sabelliche », come voleva il Nelli, l'occupazione ci fu. E non ebbe, in un primo momento, conseguenze allarmanti. Stenché, il 20 dello stesso ottobre, gli « invasori » tornarono « su quelli che essi chiamavano i loro campi » e « a loro volta si attendevano ai lavori della stagione ». Come rac-

contava il giornale chietino. Per Giuseppe Nelli, invece, il tutto era opera di « furbi istigatori, i quali con occulte abilità lavorò dapprima, apertamente poscia atteggiatisi a tribuni della plebe, si diedero a spargere menzogne » e a sobbolare i contadini. Dietro un linguaggio sgradevole per la coscienza contemporanea, lo storico conservatore coglieva - però con lucidità - la natura politica del pericolo che la classe proprietaria correva in quei giorni: « Questa violenta invasione fu fatta non solo dai contadini, ma da molti individui nullatenenti, i quali in folta andatura ad occupare i fondi di alcune contrade. « In tal modo venne a cangiare natura la primitiva agitazione dei contadini ». Questi, che erano ricorsi anche alla magistratura, « combattevano legalmente per la libertà dei loro fondi, cioè per liberarli dall'onore del terraggio; gli invasori invece, moltissimi dei quali nullatenenti e non contadini, colpevoli di violenza su un terreno, che è legittimamente e liberamente posseduto dal Duca. Vedete qual rapido e disonesto passaggio da compresse e mal digerite idee sociali sogliono fare

Stenché, il 20 dello stesso ottobre, gli « invasori » tornarono « su quelli che essi chiamavano i loro campi » e « a loro volta si attendevano ai lavori della stagione ». Come rac-

nella mente incolta di roze plebi rurali ».

E queste plebi, la mattina del 20 ottobre 1888, ebbero la sgradita sorpresa di ritrovarsi fronteggiati da numerosa e bene armata forza pubblica (che forse mai fu così privata come in questa occasione). I faticoli squalli di tromba non furono suonati e nessun milite fu ferito. Pare dunque che la resistenza descritta dal Nelli non ci fu. E' certo invece che i contadini, secondo il loro stesso racconto, « furono caricati alte baionette, che una truce scena spaventosa successe, in cui si vide quella massa inerme disperarsi, fuggire fra il piano e le grida dei fanciulli e delle donne lasciando sul terreno ».

Ma non desistettero. Lo rivela ancora, sconsolato ma un po' rabbonito, lo stesso Nelli: « Non per questo il popolo minuto volle dar per vinto, ma si ostinò tuttora a fare atto di possesso delle ormai famose terre del Duca (però pacificamente e alla spicciolata per non cadere negli artigli della puntiglia Giustiziana) a lavorare, seminare e raccogliere, senza che sia quasi mai in ciò disturbato o molestato dai fittaiuoli del Duca ». La mente di quei « plebi rurali » non era poi dunque tanto incolta e rozza.

Nando Cianci

A Ragusa una mostra antologica del pittore Salvatore Ferma

Riflessioni, tormenti e fantasie di un artista legato alla realtà

Dagli anni trenta ad oggi una produzione saldamente ancorata alle vicende politiche ed umane - Un impegno democratico - Il riconoscimento della sua città

RAGUSA — Il secondo trofeo dell'associazione provinciale della stampa per le arti figurative è stato assegnato a Salvatore Ferma. Per l'occasione è stata organizzata una mostra antologica che rimarrà aperta al palazzo della Provincia fino al 7 novembre.

Pochi finora avevano avuto l'opportunità di accostarsi alle opere di questo pittore e poeta, nel linguaggio che gli è più congeniale. Fra questi tutti coloro che negli anni prima del '30, e in questi anni, hanno conosciuto e imparato a stimare, per la sua pittura, i suoi disegni, le forze create da una fantasia fervida ma sempre serena, legata come è ad un mondo figurativo di grande momento

In effetti il nostro è quanto di più lontano si possa immaginare dal « personaggio ». Di indole schiva, riservato per natura modesta, sempre disposto a discutere la sua arte con un candore e una purezza degna dei grandi innovatori. Il fragore della celebrazione mondana lo ha sempre condizionato in negativo, come quando, ancora giovane, a 25 anni, vinse i Littoriali che nel '38 si tennero a Palermo, con quella « Vita del camoscio » di una tela di oltre due metri per tre, oggi alla pinacoteca dell'Accademia delle arti del capoluogo siciliano. Altri avrebbe trovato in quella l'occasione e una giustificazione per la scalata al mercato dell'arte. Il nostro, al contrario, cerca una pausa di

riflessione che per dolosa coincidenza è l'immane tragedia della « seconda guerra mondiale ».

Ferma, per tanti lunghi anni, difficili anni per manifestarsi di nuovo commossa, trepida, autorevole, ispirata al calore della tempesta innovandosi e trovando nuovi esiti espressivi, sviluppando una produzione vasta e sapiente per gli stimolanti riferimenti culturali. Viva per l'ancoraggio alla realtà, ma senza inclinazioni « oleografiche » di maniera. Nel 1943 fonda insieme a pochi compagni la prima sezione del PCI a Ragusa. Vince negli anni sessanta il concorso per l'esecuzione di un grande affresco da eseguirsi nella sala borsa della Camera di Commercio di

Ragusa, da poco ristrutturata, e che un'amministrazione, finalmente aperta ai valori d'arte, vuole significativamente abbellire.

Vi sviluppa il tema per grandi sintesi compositive, con tocco rapido e nervoso, delle attività del lavoro umano della gente iblea, immersa nell'aria riarata di questo paesaggio. Questa mostra antologica ha allora il merito di restituire un grande pittore, la sua arte, le sue più alte fantasie alla sua città natale, far conoscere questo grande talento al suo pubblico attraverso centinaia di opere, dipinti, e grafica, composti ed eseguiti in un arco di tempo che abbraccia il periodo dagli anni Trenta ai nostri anni.

Angelo Campo

Un convegno a Nuoro sull'informazione nell'isola

Stampa periodica in Sardegna senza il principe

Dal 6 al 9 novembre, organizzato dal consorzio per la biblioteca Sebastiano Satta - Incontri, dibattiti e film - Né un settimanale, né un quindicinale, la vita « grama » dei mensili

CAGLIARI — Si svolgerà dal 6 al 9 novembre prossimo, a Nuoro, un convegno sulla formazione in Sardegna organizzata dal consorzio per la Biblioteca Sebastiano Satta. Il convegno rientra fra le iniziative culturali sempre più numerose e significative che il consorzio sta prendendo per rilanciare la cultura anche una rassegna cinematografica sul giornalismo (in cinema) si parlerà della situazione dell'informazione in Sardegna esaminata in tutte le sue componenti. Si parlerà anche, e finalmente in modo organico, della situazione della stampa periodica, argomento fino ad oggi scarsamente trattato dalla stessa associazione dei giornalisti. Eppure per la realtà sarda, e nonostante tanto snobistico disinteresse, la stampa periodica svolge un ruolo importante. Cerchiamo di vedere alcuni perché. I due quotidiani isolani, presenti secondo una distribuzione geolitica che trova nella Sardegna centrale il suo punto di incontro scontro, oltre a fare informazione, fan-

no anche riflessione? E come avviene il confronto fra i due giornali sul piano della quantità delle notizie date, o anche delle qualità delle notizie stesse? E dove si potrà valutare quello che accadrà, tra breve, quando « la Nuova Sardegna » delinea definitivamente i programmi del nuovo gruppo editoriale e del nuovo direttore Luigi Bianchi, che firma proprio oggi il giornale per la prima volta?

In Sardegna non esistono settimanali e neppure quindicinali come si può pensare che un mensile, con le difficoltà che incontra nel mercato di un'isola, possa svolgere il compito che a livello nazionale è stato svolto da alcuni grandi settimanali i quali determinano anche, in passato, le condizioni per l'uscita di un nuovo quotidiano. La Repubblica?

E di mensili in Sardegna ce ne sono. Dai politici ai culturali, fino a quelli specialistici, tutti hanno prodotto materiali di notevole interesse che spesso sono andati dispersi nella più completa indifferenza e inaccessibilità come Sa Sardegna, Mensili di problemi politici e culturali come Sa Sardegna, Nazione Sarda. Su punta sarda, rivista di cultura, con anglicismi diversi, spesso opposte, erano riusciti ad avviare finalmente un discorso su importanti problematiche della questione sarda, ripresa, solo con molto ritardo, in termini corretti ed approfonditi anche dai quotidiani. Sono finiti quei mensili? Forse Nazione Sarda sarà presto di nuovo in edicola, non si sa bene con quali garanzie e con quali prospettive. Gli altri non si stampano più. Si parla di una eventuale ripresa di Nazione Sarda, il periodico del Partito comunista, ma quando avverrà? I quotidiani con le loro terze pagine hanno fatto il resto, poiché hanno dirottato su quello spazio retribuito e a larghissima diffusione un dibattito che, così facendo, ha perso sempre più di organicità. I caratteri teorico-politici sono quindi spariti dalle edicole, e nessuno si è mai chiesto se fosse un bene o un male; soprattutto nessuno si è posto domande sulle cause della morte di tanti giornali. Indagare sulle cause si significa andare a grattare altre due gravi « rogne » della situazione dell'editoria dell'isola: la tipografia e la distribuzione.

Per la prima di queste due questioni chi ha avuto modo di fare diretta esperienza, sa che molto spesso conviene aggiungere alle spese di stampa, spese di viaggio e di spedizione da e per molte città della penisola, per cercare il risparmio: cioè spendere meno per le spese di stampa, di quanto si spende nelle tipografie isolate. Dire che ci vorrebbe un calmiere è dire poco: per alcuni stampatori occorrerebbe la camicia di forza. Eppure c'è anche chi si lamenta che molti dei lavori dati alle stampe escono da tipografie peninsulari dove approdano i molti soldi che partono dalla Sardegna.

Il problema della distribuzione. I professionisti seri che operano nel settore sono pochi; altri ritengono che distribuire giornali periodici sia una sorta di hobby; se il posto è gradevole, se si va per altre ragioni, se conviene per altri motivi, solo allora ci sarà la possibilità che il giornale, dopo un bel numero di giorni dall'uscita, possa raggiungere le destinazioni più lontane.

Per capire a quanto la gravità di questi due problemi bisogna leggere un numero di un mensile di carattere regionale e nazionale come Nazione Sarda, o come Nazione Sarda. Una suddivisione iniziale e inopportuna: iniziative di stampa che nascono, o meglio, sono nate senza spina o motivazioni ideali e politiche iniziative che utilizzano i contenuti di un lavoro operativo dei quotidiani.

Al primo gruppo appartengono molte testate che sono riuscite a resistere per periodi più o meno lunghi. Basandosi sugli interventi entusiastici e gratuiti di molti collaboratori, ogni nuovo numero che riusciva ad essere stampato costituiva la maggiore gratificazione per tutti quelli che intorno ai giornali si impegnavano con slancio. Tutto questo faceva lasciare da parte l'indispensabile discorso della organizzazione economica del giornale stesso.

I casi più fortunati erano quelli che facevano capo alle organizzazioni politiche, perché il giornale rientrava come una voce in più da inserire in bilancio. Gli altri, tra copie avventurosamente vendute e introiti ricavati da piccoli pubblicitari, mese dopo mese, con affanno, riuscivano ad essere presentati in edicola. Il rapporto sempre più difficile con tipografie e distributori ha reso alla fine impossibile nuove uscite, anche perché i giornali stessi non avevano mai affrontato seriamente i costi amministrativi.

Il discorso « amministrativo » è invece alla base di altre pubblicazioni che sono presenti nel panorama della stampa periodica isolana. Anzi, si può affermare che, in certi casi, gli articoli pubblicati sono un servizio pubblico alle numerose testate ragionate pubblicitarie. Chiedersi quale sia la serietà di pubblicazioni simili diventa superfluo. C'è da chiedersi invece, a che cosa serva per gli inserzionisti.

Nella maggior parte dei casi, infatti, queste pubblicazioni sono una « fine volta l'anno » e come volute pubblicitarie non hanno alcuna funzione. Nonostante ciò, riescono a raccogliere tanti di quei contributi che bastano a pagare la stampa, a pagare i collaboratori, e fa mettere da parte un bel numero di giorni dall'uscita, possa raggiungere le destinazioni più lontane.

Altre pubblicazioni presenti regolarmente in edicola da alcuni anni (Atene, Il Cattolico, Il Corrente, ecc.) fanno molto a trovare contratti pubblicitari che servono a pagare la stampa. E' chiaro che gli inserzionisti privati possono destinare dove meglio credono i loro denari, ma bisogna pur chiedersi perché la pubblicità che viene distribuita dagli enti pubblici non debba essere utilizzata per aiutare realmente la piccola editoria.

Ortavo Olfa

AUDI VOLKSWAGEN OPEL MERCEDES CITROEN AUTOCARR SAS

BARI - Via Cairoli, 21 - Tel. 23.75.70 LAVELLO (PZ) Via Roma, 56 - Tel. 0972/88.097 AUTO NUOVE DIESEL E BENZINA PRONTA CONSEGNA e sulle PEUGEOT Diesel sconto dell'8% FINANZIAMENTI FINO A 60 RATE GRANDE DISPONIBILITA' DI AUTO USATE

GRANDI OFFERTE nella nostra esposizione di 20 mila mq sono disponibili queste combinazioni in vari stili: camera matrimoniale con armadio 4 stagioni, soggiorno componibile con tavolo e sedie, salotto completo di divano e 2 poltrone. Il tutto al favoloso prezzo di £ 1.490.000. stiamo inoltre effettuando una grande vendita di salotti a prezzi eccezionali. Trasporto e montaggio gratuiti in tutta Italia. Centro Italiano Mobili. SS ADRIATICA TRA ROSETO E PINETO (TERAMO) USCITA AUTOSTRADA ATRI PINETO - Tel 085/937142 937251

Madagascar Tananarive, al contrario delle altre capitali, non si stende in una pianura circondata da colline, ma si abbarbica ad una montagna che sovrasta una pianura. Il suo rilievo tormentato contrasta con l'uniformità piatta della risaia sulla quale è riposta. Nosy-Be: un'isola in cui i pesci accettano questo incorreggibile intruso che è l'uomo con una stupefacente familiarità. Nosy-Komba: l'isola dei lemuri, che vi vivono in completa libertà. Il pomeriggio essi scendono con la massima fiducia al villaggio per « contrattare » qualche banana e farsi ritrarre come vedettes affermate dagli obiettivi dei turisti... Il programma prevede la visita della città di Tananarive, il caratteristico mercato all'aperto e soggiorno balneare sull'isola di Nosy-Be. Sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, trattamento di mezza pensione. UNITA' VACANZE MILANO - Viale F. Testi 75 - Tel. (02) 642.35.57 - 643.81.40 ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 495.01.41 - 495.12.51